



# *Ottave*

*Tracce  
essenziali  
nella ricerca di  
ANGELO NOCE*

*Testi di  
GAETANO BARBARISI*

## **OTTAVE**

a cura di Gaetano Barbarisi e Gianluigi Tagliabue  
1999 - Multimedia Edizioni - Salerno  
ISBN 88-86203-29-2

**A mio padre  
Ferruccio Noce**

**Per quanto misteriosa  
possa essere la morte,  
ancor più misteriosa è la vita  
quando non è la nostra vita  
quando non partecipa alla nostra vita  
e, come se non ci vedesse,  
celebra le sue feste che noi,  
con qualche imbarazzo,  
come ospiti che sono arrivati per caso  
e che parlano una lingua diversa,  
stiamo a guardare.**

**Rainer Maria Rilke  
(da Worpsswede, trad. A. Iadecicco, Milano 1998)**

## **Ottave**

### **Tracce essenziali nella ricerca di Angelo Noce**

*Il volume, dedicato alla ricerca e al lavoro estetico di Angelo Noce inaugura Atlantide, una nuova collana editoriale dedicata alle arti. Il testo intende documentare l'opera che l'artista ha svolto a partire dagli anni Ottanta, dalla prima ricerca sulla materia lungo tutti gli sviluppi e gli accenti che essa ha conosciuto nella poetica del frammento e della stratificazione, sino all'indagine più recente sul segno ideografico e calligrafico delle ultime opere. Le pagine che seguono, precedute da un'ampia introduzione di Gaetano Barbarisi, offrono un percorso conoscitivo completo dell'opera, attraverso una selezionata galleria di immagini realizzate da Gianluigi Tagliabue, e un'articolata struttura di linee critiche e discorsive. La scansione delle opere e dei testi critici che le accompagnano volutamente rifugge una pedissequa linearità cronologica, che mal si adatta allo spirito dell'artista, non solo per le ragioni estetiche assunte, ma anche per motivi intrinseci ad un'operatività che ha continuamente voluto ritornare su se stessa, manipolando e rielaborando in un flusso creativo ininterrotto la materia del proprio lavoro, che risulta meglio comprensibile per temi, atmosfere, riflessioni. L'impianto regala vivaci aperture documentarie sulle azioni poetiche, le performance, le installazioni e gli oggetti trovati dell'artista, corredate da appunti di lavoro, pagine di taccuini poetici contrassegnati dal monogramma del pittore, nonché da contributi e preziosi documenti che hanno animato nel corso degli anni la vita delle relazioni e dello scambio intellettuale di Noce con critici, poeti, amici e giornalisti. Il libro, che in tal senso restituisce una pagina importante della storia culturale, pittorica e spirituale degli ultimi venti anni, presenta un impianto che consente non solo una disamina meditata del lavoro di Angelo Noce, delle tecniche e delle esposizioni dell'artista, ma suggerisce un percorso trasversale di riflessione sul senso della ricerca e del cammino sulle strade interiori del processo creativo.*



*Nel 1972  
raccolsi sulla  
spiaggia di Sabaudia  
della pietra pomice, piccoli  
pezzi. Partendo da un'incavatura  
che, per esempio, mi suggeriva un'arcata  
orbitaria, ne ricavo una seconda, poi il naso, la bocca,*

*le mascelle e così via. Da altri pezzi ricavo forme plastiche astratte.  
Provavo piacere nell'usare quelle pietre. L'anno seguente mi recai casualmente  
su una spiaggia ai piedi della collina di Posillipo, di  
fronte all'isola di Nisida. Vi trovai delle pietre  
levigate in parte dall'aria, dall'acqua, indi  
recise dall'usura, precipitate nel mare,  
accarezzate dal movimento delle correnti  
sul fondale e, per finire, riconsegnate  
alla terra attraverso forti burrasche.  
Quelle pietre erano tufo grigio e giallo  
campano. La collina di Posillipo è  
interamente composta da questa  
materia. Provai a graffiarne una e  
m'accorsi che era dolce, come dicono i  
cavatori. Ne presi una piccola, lavorata  
in seguito con una lima recuperata nel  
mio studio in piazzetta Giganti a Napoli.  
Più in là tornai sulla spiaggia con Giancarlo  
Catanese e facemmo incetta di quelle pietre,  
lavorandole nella casa di Peppe Furia, un laboratorio  
libertario aperto e spontaneo. Ognuno di noi interveniva su un pezzo e il lavoro  
proseguiva dietro una discussione collettiva fatta su ogni pietra,  
definendo le linee da seguire.*



*de*





## IL PIATTO DELLA NASCITA

L'azione poetica, che inizia all'aurora del 3 luglio 1992 nei Giardini di Villa Guariglia a Raito di Vietri sul Mare e abbraccia tutto l'arco del giorno fino a sera, è un simbolico omaggio a tutti i nati della Terra.

Ogni persona entra

nel campo dell'evento dove sono disposte trecentosessantasei ciotole di cotto tutte uguali (l'unità che simboleggia la terra, il sole, nel segno circolare) e trecentosessantasei frammenti di ceramica lavorati dal mare (raccolti percorrendo



le spiagge della costiera amalfitana) tutti diversi come l'essere umano nel suo essere unico e irripetibile, per trecentosessantasei persone che, dichiarando il proprio giorno di nascita, ricevono il piatto e rappresentano tutti i nati di quel giorno e per eco la nascita di ogni essere umano.



MATERIA MUTA - 1984

Attraverso questa reazione giunge ai nostri occhi una miriade di segni a volte di forma circolare, o spirali, o tracciati non lineari, oppure segni che si dilatano a macchia. Graffiti naturali, quindi, che ornano le pareti. Per me tutto ciò è fonte d'ispirazione ed è in parte presente come traccia materica nei miei stucchi.

Ho osservato due interessanti *segni murali*.

Il primo, scendendo la strada (primo palazzo antico sulla destra), è di forma quadrata con un'incisione centrale in senso verticale.

Il secondo, all'altezza della casa degli zingari

nel vicolo, è a forma circolare. Della casualità? In natura non c'è coscienza, ma sono lì, i segni, a permetterci d'intendere il senso della loro esistenza, la loro evidenza che ci porta all'evidenza del tutto.

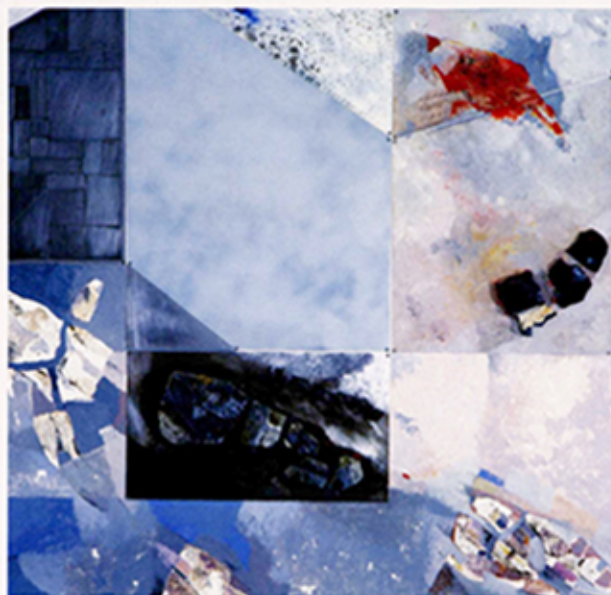
MATERIA MUTA - 1984




A OGNI TEMPO  
CI SIA DATO ESSERCI

L'inizio fu l'impronta, simile a quella di un indice non di mano, ma di ferro segno. Principio del partire. Il caso della materia transita facendosi forma.

L'indirizzo è quindi combinarsi attraverso la scoria. Messaggio concreto. Agire sopra supporti di ferro (geometrici) segnali piani saturanti in senso espressivo: il bianco campo del muro. Nel farsi immagine superate sono le frontiere (composite). La materia mantiene attivo il compiersi del simbolico come corso (deviato) e la superficie riverbera una possibile purezza (lavorata) e in queste lontananze (la trasformazione) e vicinanze (il compiuto) sale il volto dell'essere. La metà del cerchio, nitido come un dolore, esso stesso dolore, naviga al centro dell'opera.



C'è un'altra faccia della creatività che sta oltre il limite conosciuto. Il campo visibile e quello invisibile, l'evidenza e il mistero, il noto e l'ignoto. L'atto creativo è governato dall'energia del non conosciuto, invisibile, mistero.